

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIANCA

DRAMMA

DI

PASQUINOLI PIETRO

POSTO IN MUSICA

DA

BENEDETTO BERGONZI.



CREMONA

1819.

DALLA TIPOGRAFIA PROVINCIALE DE' FRATELLI MANINI.

BERNARDO BELLINI

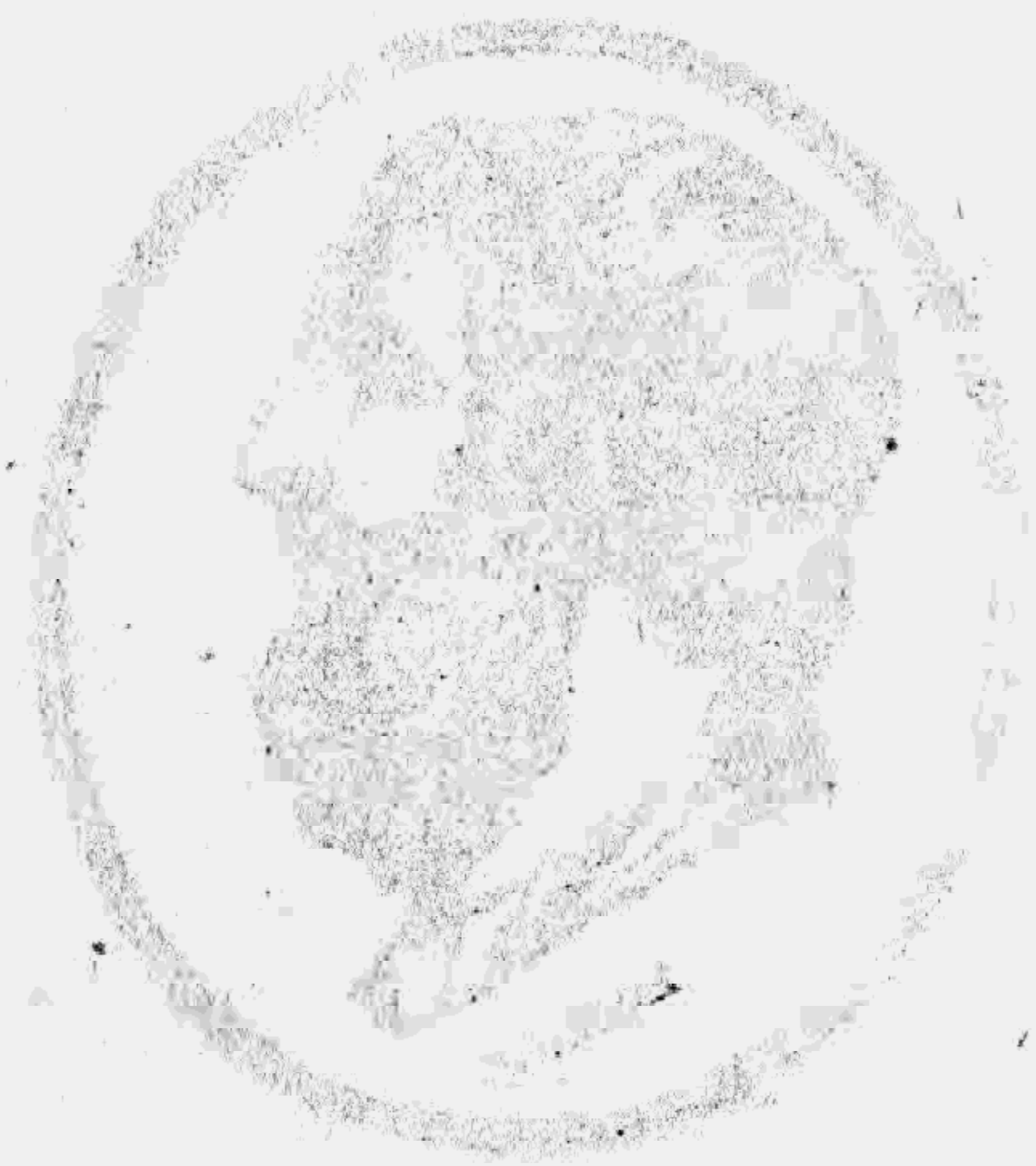
PROFESSORE DI GRECHE LETTERE

E CLASSICA LATINITA'

PASQUINOLI PIETRO.

***I**o non saprei a cui meglio offerire questo mio *Dramma* che a te, dolcissimo amico, e degno coltivator delle *Muse*, sì pel tuo ingegno, e per le tue virtù, come per lo grande amor ch'io ti porto.*

So che non è atto per se stesso ad onorarti convenevolmente, ma tu riguarda soltanto il buon animo di



⁴
chi lo scrisse. Ti prego perciò di non trovarlo tanto cattivo come ti sarebbe agevole, possedendo tu al sommo l'arte di penetrar nel midollo di questa sorta di Composizioni, e di assegnarne quindi il giusto valore.

In verità, vorrei che questa volta l'amicizia ti facesse gabbo al giudizio, perchè molto mi spiacerrebbe che t'accorgessi della tenuità del mio dono.

Senza più: la tua nobil carriera, rispettabile amico, divengati ogni dì più luminosa, ed aggradisci nel mio lavoro, qualunque egli sia, un attestato della mia leale amicizia e stima.

⁵
DONDE SI TRASSE L'ARGOMENTO.

Filippo Maria Visconti Duca di Milano divenne anche Signor di Cremona. Promise a Francesco Sforza in consorte la propria figlia Bianca; ma per varie cagioni di poi, andò procrastinando ogni giorno nella conclusione di tali nozze. Laonde lo Sforza, che sopra i Veneziani aveva ottenuto il baston del comando, seco loro si portò a danno di Filippo il quale, dopo alcuno indugio, spedì un gentiluomo Tortonese ad offerirgli la pace che fu subitamente conchiusa mercè la condizione che il Duca avesse a concedergli Bianca, assegnandole in dote la Città di Cremona.

Chi su questo fatto di più estese cognizioni fosse vago, potrà ricorrere alla storia patria del Campi.

INTERLOCUTORI.

BIANCA nemica , indi amante di
SFORZA Principe.

ALFREDO Principe Spagnolo.

FILIPPO vecchio Duca padre di Bianca.

ELISA sorella di Sforza amante di

CIBELLIO confidente d' Alfredo.

Coro di Popolo Cremonese.

Coro di Soldati Spagnoli.

La scena si rappresenta in Cremona.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA

Piazza del Castello.

*Coro di popolo che sta osservando la pugna
dalle mura ; Filippo.*

Coro.

Sgombra, Signor, l'affanno,
E rasserena i lumi;
Bianca è gradita ai Numi,
Bianca ritornerà.

Filippo.

Ah, che fra mille palpiti
Pace il mio cor non ha.

Coro.

Vedrai l'amata figlia,
Per la vittoria, altera:
La gioventù guerriera
Oh come esulterà!

Filippo.

Ah che fra mille palpiti
Pace il mio cor non ha.

Coro.

Cede lo Sforza audace;
Le sue falangi ardite
Pievano in rotta: pace
Grida il nemico, e Bianca
Più tregua non gli dà.

Filippo.

Già il suon di bellica
Tromba mi dice
Che vincitrice
Bianca sarà.

Coro.

Già riede e s'aprono
Le amiche porte:
Che donna intrepida!
Che bella sorte!
Oh quanto giubilo
Nella città!

SCENA II.

Bianca sopra una biga trionfale, e alla di lei sinistra Sforza circondati dai nobili Cremonesi e dai capi dell'armata. Segue il famoso Carroccio che anticamente si costumava condurre nelle battaglie. Truppe cremonesi schierate in fondo alla scena. Banda Militare.

Bianca.

Vincemmo alfin, guerrieri,
Padre, vincemmo alfine.

(abbraccia Filippo)

Sforza.

*(Sforza che fai, che speri?
Le stragi, e le ruine
Non valsero per te.)*

Coro.

Viva la bella donna,
E l'immortal sua fe.

Bianca a Sforza.

Vedi come ognun t'addita!
Ah, chi sei garzon fedele

Che salvasti a me la vita
 Col tuo nobile valor,
 E ferita più crudele
 Mi facesti in mezzo al cor?

Sforza.

Dolce Bianca invan lo brami,
 Chiedi invano - chi son io;
 E' un arcano - il nome mio,
 Ne' spiegarlo posso ancor.
 (Una voce non ho udita
 Più gradita - mai finor.)

Bianca.

(Ahi, che barbara ferita
 Ei mi fece in mezzo al cor.)

a 2.

Come brillano que' rai,
 E quel volto, eterni dei,
 Sembra il volto agli occhj miei
 Legiadriissimo d'amor.

SCENA III.

Cibellio e detti.

Cib. (**G**iusto ciel chi veggo mai?
 Sforza e Bianca insieme uniti!)

Bian. Tu Cibellio in questi liti?

Sfor. (Dei! Cibellio! che dirà?)

Cib. Principessa ...

Sfor. Taci: intendo.

Mio tesoro ... addio ...

Bian. Tu parti?

Sfor. Deggio tosto abbandonarti ...

Bian. Chi ti spinge?

Sfor. Libertà.

Cib. (Tutto, o perfidi, comprendo

E il mio Prence lo saprà) (parte frett.

Sforza.

O tornerò più degno

Del tuo soave affetto,

O nell' acceso petto

La fiamma estinguerò.

a 2

Bianca.

Se tornerai più degno

Del mio nascente affetto

Nuove faville in petto

D'amore accenderò.

Coro.

Ei viva che donna

D'esempio sì raro

Dal perfido acciario

Degli empj salvò.

SCENA IV.

Filippo, Bianca e guardie in distanza.

Filip. **V**ieni al mio seno, amata figlia: il core
E' angusto a tanta gioja! ah, l'odio certo
Ch' io t'inspirai contro all' indegna stirpe
Degli Sforza t'accrebbe ira e valore.
Come pien d'allegrezza or lo vedrei
Fatto umil quel superbo
Andarne muto per solingo calle
Tutto nel volto di rossor dipinto
Perchè una donna l'ha fugato e vinto.

Bian. Ma niegommi la sorte
Di ravvisarlo in guerra; almen l'avrei
Sfidato allora a singolar cimento.

Filip. Del padre suo la nimistade antica
Io mi rammento ancor: Perchè non vive
Testimon dello scorno almen del figlio!

Bian. Di quel figlio che meco
Annodarsi volea; che mosse or guerra
Perchè tu a lui mi ricusasti...

Filip. Il cielo
A tanta pena l'ha sottratto in tempo.
Quanto alle nozze, Alfredo,

Deve, il Prence d'Iberia,
La tua destra ottener; fra pochi istanti
Io qui l'attendo; avviso n'ebbi... Or bramo
Saper come la vita
Quel garzon ti salvò.

Bian. M'odi: ogni cosa
In brevi detti io qui t'espongo, o padre.
Della pugna il successo aveami ardita
Resa oltremodo, ond'io mi spinsi innanzi,
Nel mio bollor, tra le fuggiasche genti.
Ecco un guerrier da tergo
M'assal furtivo: il brando
Sull'elmo piomba, e l'elmo a terra cade.

Filip. Oh periglio!

Bian. Già già sul capo ignudo
Mi pendea quell'acciaro; un freddo gelo
In ogni vena già scorreami, quando
Che fai? t'arresta!.. un de'nemici esclama
In chiaro suon distinto,
E corre, e il giunge, e lo rovescia estinto.

Filip. Propizia sorte! allora?...

Bian. Allor raccoglie
Il mio liberator l'elmo dal suolo,
E mel presenta in lieto aspetto: intanto
Movea su me pietosamente i rai,

Poi con tremante core
 Mi favellò d'amore; io l'ascoltai.
 Sul cocchio indi vicino
 Lo conforto a salir... tu lo vedesti.
 Degno ei mi parve dell'affetto mio...
 Tutto padre ti dissi.

Filip. O Bianca!...
Bian. Addio.

SCENA V.

Filippo solo.

Grazie, pietosi Dei! tornò la figlia
 Cinta di bella gloria;
 Quest'immortal vittoria
 Che per tutto già suona
 In bianco marmo segnerà Cremona.
 Ah perchè l'april degli anni
 Scorre a noi così veloce,
 E divien muta la voce
 D'ogni bellica virtù!
 Combattuto avrei da forte
 Se in me fosse, o Numi, ancora
 Dei perigli e della morte
 Sprezzatrice gioventù.

SCENA VI.

Spiaggia sinistra del Po; Navi che formano un
 ponte sul fiume; bosco in distanza e vista
 di Cremona. Nel fondo della scena stanno
 ordinati gli Spagnoli soldati d'Alfredo.

Alfredo, Coro di Spagnoli.

Coro.

Re dei fiumi non esci dall'onde?

Deh, ti mostra; vedrai qual contento
 Queste sponde fiorite, gioconde
 Più felici, più belle farà.

Alfredo.

Venni dal biondo Tago,

Giunsi alle sacre mura

Dove formò natura

Una perfetta immagine

D'angelica beltà.

Quanto mi sembri vago

Albergo del mio bene!

Quì cesseran le pene,

L'affanno cesserà.

Nè Cibellio ritorna? io non comprendo

La cagion che il trattiene;

Bianca forse vorrà ... M'inganno? Ei viene

Cibellio con soldati, Sforza e detto.

Cib. Signore io ti presento

Lo Sforza in lacci stretto: egli sedurre

Bianca volea, ma quando

Uscì della Città, co' prodi miei

Non lungi armati, prigionier lo fei.

Alf. (Propizio evento! Oh gioja!)

Non è poco un tal merito: il Prence sia

Custodito da te ...

Sfor. Nelle tue mani

Un suddito infedel, Prence, mi pone:

Di tal ventura, io spero,

Abusar non saprai; da regia donna

Qual tu nascesti, io nacqui alfin; ti chiedo

La libertà che a me negar non puoi.

Alf. (Scoprasi - Alfredo, all' arte. -)

Prence, tu me non offendesti: è Bianca ...

La sposa mia...

Sfor. Tua sposa!...

Alf. Sì.

Sfor. (Che ascolto!)

Alf. (Oh come l'ira ha nel sembiante impressa!)

Deciderà l' istessa

Bianca di te.

Sfor. Dell' empio tuo potere

Usa pure a mio danno:

Io chiamarti a ragion posso tiranno.

Verace, o finta sia

La tua pietà disprezzo:

So che la vendi a prezzo

D' infamia e di viltà.

Teco vivrà sol Bianca

Giorni infelici, e tristi:

L' idea che tu l' acquisti

Sola gelar mi farà.

Coro Mercede - il vinto chiede,

Tu insulti al vincitor?

Sfor. Detesto ogni mercede,

Non curo il vincitor.

Coro Pensa che tu l' offendi,

Che vendicarsi ei può;

Se il fallo non emendi

Perire io ti vedrò.

Sfor. M' uccida, mi tolga

La luce del dì,

Ma sempre l' iniquo

Mi trovi così.

Oh perfido fato!

Coro Che core ostinato!

Sfor. Fra le catene ancora

Sfido l' indegna sorte,

E in grembo della morte

Di voi mi riderò.

Colei che m'innamora

Per sempre, oh dio, perdei,

E senza di colei

Più vivere non so.

SCENA VIII.

Cibellio solo.

Lode agli dei: la mia

Vendetta incominciò: Sforza crudele

Quand' io ti chiesi la germana, allora

Perchè mi costringesti

La Patria invece abbandonar? qual colpa

M' allontanò da te se non la colpa

D' un innocente amore?

Io piangea; tu insultavi al mio dolore.

Errai di lido in lido

Mille cangiando forme,

E di pietade il grido

Mai non ti giunse al cor.

SCENA IX.

Magnifico Padiglione aperto da tutti i lati.

*Alfredo, indi Elisa
accompagnata da guardie nobili, poi Cibellio.*

Alf. **V**enga e s' ascolti (1). Una regal donzella

Di me richiede? - E chi sarà costei?

Bianca forse? nol credo...

Ella s' inoltra...

Elis. O saggio, o invitto Alfredo!

Alf. Principessa che brami?

Elis. Mentre volo il germano

Dell' Adria sulle sponde

A ritrovar quì prigionier lo sento:

Eccomi a piedi tuoi; Deh rendi, o Prence,

Rendi libero Sforza il mio germano.

Alf. Sorgi donzella ... Ah, tu lo chiedi invano.

Dipende la sua sorte

Da Bianca e non da me.

Cib. Bianca, Signore,

A te rivolge il piè...

Elis. Cibellio! oh dei!

Cib. Qual voce il nome mio ... stelle, tu sei!

(1) Ad una guardia che ricevuto l' ordine parte.

Elis. Non vaneggio!...

Cib. Non sogno?...

Alf. E come mai?

Cib. Tutto o Prence saprai -- Bianca s'avanza.

Elis. (Secondino gli dei la mia speranza!)

Alf. (Come a quel vago oggetto
Mi palpita smarrito il cor nel petto!)

SCENA X.

*Bianca con gran seguito. Alfredo, Elisa,
Cibellio, Coro di Spagnoli.*

Coro **C**hi fia costei che viene?

Sembra di Giove figlia:

A Venere somiglia

Ma Venere non è.

Le splendono ripiene

Di maestà le ciglia:

A Pallade somiglia,

Ma Pallade non è.

Bian. O Prence a te mi guida

Alto desio di vendicar l'offese:

Per tutto omai s'intese

Che prigionier l'audace

Sforza tu serbi, e lo destini in dono

A Bianca; ed io tel chiedo, e Bianca io sono.

Alf. Sì, Principessa, io tel concedo...

Elis. E quale

Delitto in lui punir t'attenti?

Bian. Ei venne

Della mia patria a danno, e conquistarmi

Tentò coll'armi ai Veneti congiunto,

Ma lo tentò per suo rossore invano.

Elis. Ahi sconsigliato, ahi misero germano!

Bian. German! come, in qual guisa?...

Elis. Son io pur troppo l'infelice Elisa.

Bianca, pietà di lui...

Bian. Pietà d'un empio?

Ah no, vuò la sua morte:

Serva ai malvagi il tuo german d'esempio.

Alf. Bella Elisa deh parti; a me la cura

Se lasci d'addolcirla, io ti prometto

Che tu vedrai placato

Di Bianca il core giustamente irato.

Elis. A te m'affido...

Cib. O impareggiabil donna!

Alf. Pria che di ciò favelli, or dì: t'è nota

La cagion che di nuovo

M'adduce a questo lido?

Bian. Al padre mio chiedesti

Me per consorte.

Alf. E' vero, e non ingrata
 Gli fu la mia richiesta :
 Solo a sperar mi resta
 Che Bianca accolga l' amor mio . . .

Bian. D' amore
 Per or non favellarmi : a tempo e loco
 Risponderti saprò . Veder desio
 Cotesto Sforza . . .

Cib. A che t' infingi o Donna?
 Teco ei non era sul mattin? nol vidi
 A favellarti io stesso? e qual favella!

Bian. Era Sforza colui? sorte rubella!

Alfredo.

Impallidire a un tempo

Ed arrossir ti vedo!

Io la cagion ti chiedo

Che ad arrossir ti forza

Che impallidir ti fa .

Bianca.

Ah nell' udir che Sforza

Era in mie mani io fremo :

Dell' empia testa scemo

Quando costui cadrà?

Alfredo.

(Infingersi conviene,

Se non vedrò più spene

Lo sdegno del mio core

Allor paleserò)

Bianca .

(Infingersi conviene

E salvo il caro bene ,

Gli affetti del mio core

Allor paleserò)

a 2.

(Ondeggio in tal momento

Fra cento cure e cento :

Chi mai così d' amore

S' accese e delirò !)

SCENA XI.

Bosco; vista della spiaggia destra del Po, del
 ponte che mette alla sinistra e di Cremona.
 Sforza guardato a vista da soldati Spagnoli,
 e seduto sopra un seggio di zolle .

Sfor. **N**on temo empia fortuna:

D' un infelice a danno

Nuove sventure in un istante ad una .

Io già le soffro in pace;

Ma Bianca, ohimè, Bianca d' Alfredo? ah questa

E' la pena maggiore; a me consorte
 Più Bianca non sarà: crudel Filippo!
 Che dico? il cielo mi punisce, il cielo.
 Quando la mia germana
 Cibellio a me richiese, io la negai
 Con barbara ferocia:
 La misera in allora
 Qual non provò tormento? oh sventurata!
 Sento ch' io t' amo assai;
 Tu m' amavi... ah di te che sarà mai?

Povera Elisa, oh quanti
 Sospiri, affanni, e pianti!
 Ma rivederti spero,
 Povera Elisa, ancor.

SCENA XII.

Bianca e detto.

Bian. Ah, dunque è ver? Sforza tu sei?

Sfor. Vendetta

Delle tue ingiurie, o Bianca,
 Io non mi lagno se a compir venisti;
 Cesseranno i miei mali ed è gran sorte
 Dall'adorato bene aver la morte.

Bian. Non favellar così; vengo a salvarti.

Sfor. Tu vuoi salvarmi?

Bian. Sì; rammento ancora

(Come potrei scordarlo?) che la vita

Io deggio a te: fra l'armi,

Allor che un tuo guerriero

M' avea tratto il cimiero, e già la spada

Fea sul mio capo lampeggiar, gridando

Là tu accorresti: al suol di vita privo

Ei per te cadde, e per te solo io vivo.

Sfor. Ah sì; tu generosa

Sul trionfal tuo cocchio

Salir mi festi allora, e nell' ostile

Città mi conducesti...

Bian.

Oh strani eventi!

Sfor. E sposa tu d' Alfredo?...

Bian.

Io no: l'aborro.

Sfor. Come? parli da senno, oppur...

Bian.

Non fingo.

Sfor. E l' imeneo?...

Bian.

Sol teco

Vorrei compirlo.

Sfor.

E l' genitor?...

Bian.

Tiranno

Meco ei non è: la scelta

D' uno sposo soltanto a me s' addice.

Sfor. Oh cari accenti! oh Bianca! oh me felice!

Al mio destin crudele

L' avversità perdono

Se riacquisto il trono

Dell' idol mio nel cor.

Bian. Ah, senza te felici

Più non godrei gli istanti:

Lo sanno i cori amanti

Se grande è un primo ardor.

Sfor. No di maligna stella

Non temo il rio fulgor.

Bian. E sorte a me sì bella

Negava il genitor?

SCENA XIII.

Giorno alquanto oscurato.

Alfredo con Soldati e detti.

Alf. **D**egli accenti d' un nemico

Tanto Bianca si compiace?

Mi conforto d' una pace

Che impossibile sembrò. (*con ironia*)

Bian. Quale incontro!

Sfor. Inique stelle!

Alf. Eseguite . . . (*alle guardie*)

Bian. Olà, che fai?

Alf. Tu lo Sforza non avrai.

Bian. La promessa . . .

Alf. Non la curo.

Bian. Ei la vita mi salvò.

Alf. Vil menzogna!

Bian. (Ah, ben ti giuro

Sfor. (Che vendetta ne farò.

Alfr. Non temo no lo sdegno

D' un empia, e d' un indegno;

Combatterò fra poco

E vincervi saprò.

Diffonda pure il raggio

Animator del giorno;

No, non farà ritorno

Nell' oceáno il sole

Che vincitor sarò.

Sforza e Bianca.

Ah, dell' amor tuo degno

Dammi la destra in pegno,

E non temer; fra pcco

Al sen ti stringerò.

Quando diffonde il raggio

Animator del giorno,

E quando fa ritorno

Nell' oceáno il sole

Teco, ben mio, sarò.

SCENA ULTIMA

Cibellio, Coro di Spagnoli, Filippo con seguito, Alfredo, Bianca, Sforza. Notte. Guardie Spagnole etc. con faci accese.

Coro.

Osa Alfredo; i tuoi guerrieri
Mai non hanno invan pugnato:
Noi per te sapremmo al fato
Là vittoria contrastar.

Filip. O mia figlia!

Bian. Orsù, coraggio!

La t'aspetto. *(addittando Cremona)*

Alf. In quelle mura

Io verrò per tua sventura.

Bian. Ma che speri?

Sfor. Oh detti alteri!

Alf. Sono avvezzo a trionfar.

Sfor. E' vicino il gran periglio

Nè ti cangi di consiglio?

Bian. Brami stolto, io lo comprendo,

Il tuo fato accelerar.

Alf. Già di nuova ira m'accendo;

Vieni, corrasì a pugnar.

Coro:

Osa Alfredo; i tuoi guerrieri

Mai non hanno invan pugnato,

Noi per te sapremmo al fato

La vittoria contrastar.

Tutti insieme.

Bianca e Sforza.

Un tenero addio

T'accresca valore;

Conserva ben mio

La fede l'amore:

Già sento lo squillo *(Bianca)*

che squilla *(Sforza)*

Di
La tromba guerriera

Ma vivi tranquill^o_a

Ma taci, ma spera;

Saprò

Saprai nel cimento

Quell'empio domar.

Alfredo.

Quel tenero addio

Mi desta livore;

Sfogarmi desio...

Coraggio mio core!

T' invita lo squillo

Di tromba guerriera,

Ma vivi tranquillo,

Ma taci, ma spera,

Saprai nel cimento

Quell' empia domar.

Cibellio, Coro, Filippo.

L'istante s' affretta

Che miri cor mio

La giusta vendetta

Che tanto desio.

Già sento lo squillo (*Cib. Cor. ad Al.*
che squilla (*Filip. a Bian.*)

Di

La tromba guerriera

Ma vivi tranquill^o

Ma taci, ma spera;

Saprem

Saprai nel cimento

Quell' empia^a domar^o.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza con vista del Tempio e Palazzo
Municipale.

Filippo e Coro di Popolo.

Fra lo stuol misero

Di tanti affanni

Il lucidissimo

Rettor degli anni

Perchè sollecito

Dall' orto uscì?

Sol grida e gemiti

Udrem, sol pianti;

Vedrem cadaveri

Sangue stillanti:

O troppo misero,

Funesto dì!

Di Bianca l' inclita,

Gentil bellezza

In remotissimo

Terren s' apprezza:

Il suol d' Iberia

Fama n' udì.

Mosse più rapido,
Dallo straniero

Lido, che zeffiro
Sui piè leggiro,
E giunse il perfido
Che tanto ardì.

SCENA II.

Filippo, Coro di Popolo, Bianca priva d'elmo e di scudo.

Bian. Involatevi, olà, del vincitore
Alla funesta rabbia! i miei guerrieri
Dispersi e trucidati
Furon in pochi istanti: eran mal atti
A sostener novella pugna, e il brando
Dell'oste ardita gli mietea nel campo
Quasi deboli spiche: ahi dove, ahi dove
Cerco riparo alla fatal caduta!
Padre, più non v'è scampo, io son perduta.

SCENA III.

Alfredo con spada nuda e seguaci.

Alf. Eccoti Bianca infine
E prigioniera e serva. Apprendi: almeno

Non disprezzar chi non conosci appieno.
Il femminil talento
Però si scusi in te. Di nuovo io t'offro
(Ah non sia questo invano!)
Gli affetti del mio core, e la mia mano.

Bian. Ciò mai non fia: ricuso
Il don della tua destra. A Sforza unita
O viver voglio, o se da lui per sempre
Mi divide la sorte
Incontro lieta e servitute e morte.

Alf. M'insulti?... oh bada!... tu cadrai...

Filip. Che dici?

Alf. Che tutti miei nemici
Tutti, perfidi, siete;
Che mille furie avete
Nel cor d'Alfredo accese:
E dove mai s'intese
Più stolta pertinacia? olà, soldati,
Ai regi alberghi sia
Tratta costei...

Bian. Non temo
O Prence l'ira tua: la morte io bramo
Che in mio soccorso invoco sola e chiamo.

Coro. Qual anima spietata
Resiste al tuo dolor!

O Bianca sventurata
Piegati al vincitor.

Bian. No, non spero quel tiranno
Ch' io rivolga ad altro oggetto
L' innocente e casto affetto
Ch' or più fervido divien.

Pria fa duopo, o sommi dei,
Rallentare i giorni miei,
O cangiarmi il cor nel petto,
O strapparmelo dal sen.

Coro Giunta all' estremo passo
Delle sventure stanca
Piegati al vincitor.

Bian. Per l' infelice Bianca
E' dura pietra, è sasso
Ogn' alma, ed ogni cor. —
D' amore io sol respiro,
Ne alberga in me viltà,
E l' ultimo sospiro
D' amore anch' ei sarà.

Coro Qual anima spietata
Resiste al tuo dolor?
O Bianca sventurata
Piegati al vincitor.

SCENA IV.

Bosco ; vista della spiaggia destra del Po etc.
come nell' Atto Primo.

Sforza co' suoi Soldati.

Compagni, alle vittorie
Finora il vostro Prence
Seppe guidarvi: una sventura alfine
L'ardir non toglie a chi racchiude in petto
Nobil di gloria e generoso affetto.
La libertà che a me Cibellio tolse,
Cibellio ridonò. Cremona è stretta
D' assedio pertinace
Ed un Ibero audace
Contendermi di Bianca osa la mano,
Di Bianca a me propizia: or via, s'uccida,
Si disperda l' iniquo... Oh me felice!
Quante gioje in un punto il cor predice!
Esulterò beato
Del mio tesoro allato,
E la vezzosa intanto
Il pianto tergerà.
Oh dio, che lusinghiero,
Amabile pensiero!
Oh dio, che dolce incanto
Allor per me sarà.

SCENA V.

Cibellio con alcuni Spagnoli.

Cibellio.

Cielo! Sforza in armi ancora?

Son tradito eterni Dei...

La cagion de' mali miei

Dunque Sforza ognor sarà?

Sfor. Io d' amor vaneggio e sento

Che più cresce il mio tormento,

Che se tosto nol reprimo

Me nell' urna guiderà.

Cib. Ecco il premio che s' ottiene

Nel far pompa d' amista.

Coro Vada pur che di catene

Bianca cinta ei mirerà.

Sfor. Ah, si voli... ohimè, che ascolto?

Si raggiunga il traditore...

Al mio sdegno, al mio furore

Chi resistere potrà! -

Se mai v' accese il core

Un bel desio d' onore

Guerrieri ognun mi segua,

Non ha più tregua in me.

Cib. e Coro O Numi! il semblante

Di Giove sdegnato,

Dei fulmini armato

Sì fiero non è.

SCENA VI.

Sala terrena abitata dal vincitore.

Alfredo Elisa.

Elis. **A**h favella: Cibellio

Rimase in campo estinto?

E tu signor sei vincitore o vinto?

Alf. Forse in opposto loco

Pugnato avrà Cibellio: a me d' appresso

Nol vidi mai. Bianca ne' lacci stretta

Ora quì si conduce,

E il tuo germano, il Duce,

Se non è stolto appieno,

Fra poco stringerai libero al seno.

Elis. Quanto o Prence ti debbo: il grato core

Esprimerti vorrei...

Alf.

Basta... procura

Che alle natie contrade

Teco rieda il german. Quest' è la sola

Ricompensa ch' io bramo

Vaga Elisa da te.

Elis. Cibellio ...

Alf. E teco

Venga Cibellio ancor. Tutto respiri
Letizia in questo dì; bramo che tutti
Colgan di pace e d'amistade i frutti.

SCENA VII.

*Bianca indi Cibellio con Coro di Spagnoli
e detti.*

Alf. **B**ianca s'appressa... oh come

Alla vista di lei,

Come palpita il core!

Ah, sembra assai più bella

Di mestizia attegiata, e di dolore.

Bian. E che? dinanzi avrommi

Sempre il tuo infausto e mal gradito aspetto?

Deh, toglimi la vita,

Pena minor sarà.

Alf. Calmati, o Bianca,

L'adattarsi agli eventi

E' dei saggi consiglio;

Non affrettar l'estremo tuo periglio;

Anzi tu pur mostrati saggia, e meco

Cangia il tenore antico...

Bian. Così favella Alfredo?

Alf. Così ti parla un vincitore amico.

Bian. Ma speri forse?...

Cib. (ad *Alf.*) Ah mio Signor, deh corri,

Previene; ei giunge minaccioso in atto,

Gli lampeggia lo sguardo

Al par di quel suo luminoso scudo,

E stringe nella destra il brando ignudo.

Alf. Ma chi?

Cib. Lo Sforza: in libertà fu posto;

Come, poi ti dirò. Soldati ed armi

Egli adunava: or, ora,

Se tardi a riparar, quì lo vedrai.

Alf. In questo loco?... io nol vedrò giammai.

Elis. (Oh speranza!)

Bian. (Oh contento!)

Alf. T'allegri o Donna? ma per poco sciogli

Certo alla gioja il freno: io volo tosto

A punir quell'audace, e se il destino

Non è propizio a me, l'acciario, il foco

Vuò che abbatta, consumi

Te, la cittade, i sacri tempj e i numi.

Il mio valor non langue,

Pugnar saprò da forte,

E pria che l'alma, il sangue

Tutto versar dovrò.

Par che m'accenda Alletto

Funereo lume in petto :

Chi paventò la morte

Un ombra paventò .

Coro Chi paventò la morte

Un ombra paventò .

Alf. Il mio valor non langue,

Pugnar saprò da forte :

Chi paventò la morte

Un ombra paventò .

SCENA VIII.

Cibellio, Elisa.

Elis. **E** tu pur sei Cibellio

Al mio german nemico?

Brami tu pur quell'infelice oppresso?

Cib. T'inganni; ei di se stesso

E' il nemico peggior. Gli sciolse i ceppi

La destra mia con l'infrangibil patto

Di starne cheto e ritornar fra suoi.

Allor tua man mi promettea... pensato

Chi mai l'avria? trascorsi

Non molti istanti io lo riveggo in armi

Ver la città, fra suoi seguaci, il piede

Muover fastoso... Dì, dovea Cibellio

Non impedire un tradimento? Elisa

Tu dillo? ...

Elis. Ed ora?

Cib. Ed ora

Presso ad Alfredo il mio dover mi chiama.

Elis. Deh, risparmia il germano

Se nella pugna t'avvenissi in lui.

Cib. Ciò ti prometto, e se giammai lo Sforza

Porterà l'armi al petto mio vicine

Io non ricuso un generoso fine.

Ah no; per me la morte

Non fia crudele, amara:

Sarò felice, o cara,

Se morirò per te.

Addio - se fosse questo

L'ultimo addio funesto,

Ricordati ben mio

Talvolta ancor di me.

SCENA IX.

Luogo remoto presso al palagio Ducale.

Bianca, Filippo.

Bian. **L**asciami deh; le tue paterne cure

A miglior tempo serba; io male udirti

Ora potrei...

Filip. Che dici ingrata figlia?

In tal guisa riprendi

Misero un genitor che ti consiglia.

Ah ciò mi sforza a lagrimar.

Bian. Ten priego,

Raffrena il tuo dolore...

Filip. Il duol ch'io freni,

Mentre mormora ognun che la cittade

Per noi posta è scossopra, e che...

Bian. Per noi,

Vedrai, fra poco cangerà sembianza

La sorte; almeno lo spero.

Filip. Così pur fosse! Ah, rendano gli Dei,

Rendan verace o Bianca il tuo pensiero!

SCENA X.

Bianca indi Sforza con Soldati.

Bian. **D**ell'adorato oggetto

Numi, che mai sarà? Voi lo serbate,

Custoditelo voi,

Son lo stesso i miei giorni, e i giorni suoi.

Sfor. Bianca... mio ben...

Bian. Travvedo?...

Oh ciel! tu Sforza?... e sei?...

Sfor. Son vincitore.

Deh mi stringi una volta

Libero al sen. - Le fuggitive schiere

Inseguite miei prodi: In un istante

Raggiungervi saprò.

Bian. L' eccesso, oh dio,

Del piacer, della gioja

Mi toglie il favellar. Dunque?

Sfor. Or poss'io

Dirti che sola sei

La mia fiamma gradita,

Il mio cor, la mia speme, e la mia vita.

La destra mi porgi

O Donna fedele:

Che dolci querele

Se han fine così!

Bian. Perchè tu non scorgi

Di Bianca nel core!

Vedresti l'amore

Che l'alme ci unì.

Sfor. Mia sposa!...

Bian. Mio bene!...

Sfor. Che tenero istante!

Bian. Che dolci catene

Son quelle d'amor!

a. 2. Quando l'Eridano
Cangiando sponda
Nei lidi d'Affrica
Porterà l'onda,
Gli affetti instabili
Saranno allor.

SCENA XI.

Alfredo con Soldati e detti.

Alf. (**C**he miro! oh ciel, quì l'inimico, e sola
Bianca sta seco? ah mi prepara un colpo
Il mio destin che mai
Umana mente preveder potea!)

Giacchè perir degg'io (*avanzandosi*
Sarò felice appieno;
Colla mia morte almeno
La vostra affretterò.

Sfor. Che sento! ohimè sventura
Sempre a sventura unita!

Bian. Quando uscirò di vita?

Sfor. Quando perir dovrò?

Alf. Pensai - Guerrier, cingete
Lor di catene il piede.

Bian. Serbi così tua fede?

Sfor. Così la morte avrò?

Sf. e Bian. Se un empio desio

a 3. Che ingiusto m'uccida,
Non trovasi, oh dio,
Un empio per me.

Alf. Mi spiace, e desio
Che l'empia s'uccida;
Rammento ed obblìo
Che giusto non è.

SCENA XII.

Sala terrena come sopra.

Elisa sola.

Quì regna intorno alto silenzio, e dura
Ed ostinata pugna
Ferve intanto non lungi: oh chi mi reca
Del mio german novelle?
Forse contro a Cibellio
Or tien sospeso il brando, oppure al seno
Del fratel mio forse Cibellio il ferro
Or tien rivolto - Ahimè, pena maggiore,
Più barbaro tormento
Io non provai finora... E non m'uccide
Se a cotal segno il mio dolore avanza?
Ah, ti sento nel cor dubbia speranza!

Quando il mortal si lagna
 Delle sventure e geme,
 A lui divien compagna
 Una fallace speme
 Che lusingando il va.
 Ma poi?... nell'urna sola
 Trova conforto e pace.
 Un ben che sia verace
 La vita, ohimè, non ha:

SCENA ULTIMA

Filippo, Cibellio, Elisa, Coro di Spagnoli, guardie nobili etc. Soldati di Sforza in atto di assalire Alfredo e i suoi, ed Alfredo in atto di ferire Bianca e Sforza incatenati fra le sue guardie.

Coro. **A**i delirj dell'anime amanti
 Nobil Prence d'Iberia perdona:
 A te formin soltanto corona
 La giustizia, la gloria, la fè.
Alf. Sforza, se vuoi ch'io ceda
 Al desio de' miei fidi
 M'odi un istante solo indi decidi.
 Tu Bianca adori, ed io l'amai: possiedi

Tu il cor di lei; me invece abborre e sfugge.
 Debbe esser tua; giustizia il vuol, ma pria
 Fa che depongan l'armi i tuoi guerrieri,
 Fa che libero io resti, e torni illeso
 Al Regno mio...

Sfor. Son pronto - olà, soldati
 Quell'armi a terra: Alfredo
 Si rispetti e si onori.

Alf. E Bianca...

Bian. Io pure
 Ti prometto lo stesso.

Alf. Ed io vi sciolgo
 Di mia man le catene.

Sfor. Ah mio tesor!...

Bian. Mio sospirato bene! (s'abbracc.)

Sfor. Cibellio, Elisa, tutti

Bramo felici in questo dì: Filippo,
 Meco irato ancor sei?

Filip. Lo tolga il cielo:
 L'unico ben non mi serbasti in lei?
 E' dover che la figlia
 Ti dia la man di Sposa.

Alf. A queste nozze
 Presente esser non vuò: scelga Cibellio
 Di partir meco o rimaner...

Cib. Perdona . . .

Alf. Già il resto intendo - Addio; nel vostro petto

Regni costante amor; questo mio voto

Figlio del core anco in remote sponde

Ripeterlo saprò nel dolor mio :

Bianca, Sforza, Cibellio, amici Addio .

Fuggite, omai fuggite

O sogni lusinghieri,

O torbidi pensieri

Tiranni del mio cor .

Coro Regni nel vostro petto,

Regni costante amor .

Bian. Alle natie Contrade

Ritornerrò felice :

Sì lieto di predice

Più lieti giorni ancor .

Coro Regni nel vostro petto,

Regni costante amor .

Sfor. La gioja a noi sorrida,

E rechi a noi la pace

D' un amistà verace

Il generoso ardor .

Coro Regni nel vostro petto

Regni costante amor .

F I N E .